

L'Albero Verde

N. 2 luglio 2024
-ANNO XXX
TRIMESTRALE DI CIAI-
CENTRO ITALIANO
AIUTI ALL'INFANZIA

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1,1 LO/MI - I.P.



CIAIPE

Come gestire i conflitti

L'INTERVISTA

Insieme per il cambiamento

ADOZIONE

Neo mamme:
imparare ad ascoltarsi

ESTERO

Una nuova famiglia,
nel proprio Paese



4
Prima di tutto
2023. Bilancio di un anno ricco di sfide



6
CIAIPE
Navigare tra le onde



8
Povertà Educativa
Il mondo? Te lo racconto così



10
L'intervista
Insieme per il cambiamento

12
Povertà Educativa
Parole d'ordine: dinamicità e relazioni



14
CIAIPE
Adozione mite, adozione aperta e ricerca delle origini



16
Inclusione
La strada che conduce all'autonomia



18
Adozione
Neo mamme: imparare ad ascoltarsi



20
Inclusione
Generazione U: un percorso per familiari e tutori di minori ucraini in Italia



22
Sussidiarietà
Una nuova famiglia, nel proprio Paese



24
Esperienze
Un viaggio che apre nuovi orizzonti



26
Benessere psicoemotivo
Agire su più fronti

28
Riflessioni
Un figlio "preso"

30
Spazio famiglie
Le parole per dirlo

L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE

Donatella Ceralli
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE

Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE

CIAI Via Bordighera, 6 – 20142 Milano

PERIODICITÀ

Trimestrale – Spedizione
in Abbonamento postale – Milano
Registrazione n. 432 del 29/07/1994
Tribunale di Milano

EDIZIONE

CIAI Via Bordighera, 6 – 20142 Milano
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Emanuele Arosio, Giovanna Beck, Paola Cristoferi, Francesca Fara, Carla Fregoni, Noemi Gallipoli, Paolo Limonta, Annalisa Lombardi, Silvia Mesa, Francesca Mineo, Alessandra Santona, Cristina Savelli, Chiara Signore, Sunitha Smargiassi, Monica Triglia, Mia Visella, Giorgia Zillo

FOTO Archivio CIAI
FOTO DI COPERTINA: Archivio CIAI

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

È il momento di farsi in quattro



CIAI
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Ogni volta che viene il momento di passare alla persona che impagina L'Albero Verde il testo del Sommario (quello che trovate qui di fianco) mi trovo a riflettere sulla varietà di argomenti che vengono trattati sul nostro giornale. Argomenti che ripercorrono e riflettono le giornate di quanti, a diverso titolo, lavorano per CIAI o vi "ruotano attorno".

Un universo di persone serie, motivate, appassionate, accomunate da un solo obiettivo: assicurare a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, un mondo migliore, la possibilità di realizzazione di sé e dei loro sogni e ambizioni, il rispetto dei loro diritti e... felicità. Un impegno che si riversa anche sulle loro famiglie, sugli uomini e le donne che si sono impegnati a fornire loro il miglior ambiente possibile per crescere serenamente, anche superando le "crisi" (come ben ci racconta Alessandra Santona nell'articolo che trovate a pagina 6).

Mettendo sempre al centro bambini e bambine, ragazzi e ragazze, CIAI, infatti, si impegna ad offrire proposte elaborate con partner di grande competenza e rispettabilità, per prevenire la povertà educativa; continuando a credere fermamente nell'istituto dell'adozione, come in quello dell'affido, e

della possibilità di trovare soluzioni alla "crisi" in cui versano (soprattutto l'adozione internazionale, ma potremo estenderlo alla genitorialità tutta, a guardare i dati sulla natalità), a ricercare opportunità di sviluppi futuri attraverso possibili alleanze; ad aprirsi sempre e comunque all'ascolto, ribadendo il valore del confronto e dell'importanza di lavorare "con" le persone; a fornire spazi di crescita ai giovani e di inclusione per chi arriva da lontano; a raccogliere il grido di allarme che da più parti arriva in merito al benessere psicoemotivo dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

Insomma, ci facciamo in quattro per raggiungere gli obiettivi, diversificando le attività, trovando sempre nuovi compagni di strada, accogliendo nuove sfide.

Siamo stanchi? Chi non lo sarebbe, ma, citando ancora una volta Alessandra Santona (non me ne vorranno gli altri autori), pronti a navigare anche nel "mare mosso".

Navigate con noi!
E buona estate a tutti e tutte

Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

2023: Bilancio

120 MILA PERSONE RAGGIUNTE DI CUI 86 MILA BAMBINI E BAMBINE. L'AVVIO DI NUOVI PROGETTI E IL CONSOLIDAMENTO DI ALTRI. LA SCELTA DI PERCORRE RE NUOVE STRADE PER RAFFORZARE LA POSSIBILITÀ DI TUTELARE I DIRITTI DI BAMBINI E BAMBINE, RAGAZZI E RAGAZZE.

DI PAOLO LIMONTA

di un anno ricco di sfide

PAOLO LIMONTA
MAESTRO ELEMENTARE,
E PRESIDENTE DI CIAI,
È STATO ASSESSORE
ALL'EDILIZIA SCOLASTICA
DEL COMUNE DI MILANO.
DA SEMPRE DALLA PARTE
DELLE BAMBINI E DEI
BAMBINI E IMPEGNATO
QUOTIDIANAMENTE
A FARLI CRESCERE FELICI.



Il 30 giugno secondo la normativa degli Enti del Terzo Settore, ogni ETS è chiamato a dare pubblicità al proprio Bilancio Sociale. Questo appuntamento è preceduto da un grande lavoro di raccolta e sistematizzazione dei dati e di raccolta di testimonianze dei nostri beneficiari e dei nostri partner. Un lavoro che ogni anno io vivo come un'opportunità, quella di guardare indietro e rivedere con occhi diversi, a volte più lucidi, l'anno passato. Nel corso del 2023 le nostre azioni

hanno raggiunto più di 120 mila persone di cui 86 mila sono bambini e bambine. I restanti 40 mila sono le loro famiglie, le loro comunità, ma grazie alle attività di formazione sono anche uomini e donne che rivestono ruoli chiave nel processo di protezione e cura dei diritti dei minori, in Italia e all'estero.

Il prezioso incontro con ognuno ed ognuna di loro rappresenta la possibilità di portare un cambiamento diretto, ma anche di moltiplicare il nostro intervento in una catena virtuosa che non si spezza, ma aumenta il suo effetto.

Il diritto alla famiglia, il diritto al benessere psicoemotivo e quello all'inclusione sono le strade che abbiamo percorso per costruire il mondo che vogliamo per i bambini e le bambine. In un contesto storico ormai da anni caratterizzato da un calo costante delle adozioni internazionali abbiamo proseguito nel percorso di approfondimento dei nuovi scenari legati ad adozione mite, adozione aperta ed affido e gettato le basi per la creazione di nuove reti con altri Enti e Associazioni.

È proseguita l'azione di sensibilizzazione sull'apertura alle coppie omogenitoriali e single di istituti come adozione nazionale e affido e molto lavoro si è concentrato sul garantire la massima efficacia ad importanti interventi di sussidiarietà che occupano grande rilievo all'interno della strategia CIAI. Guardando all'Italia, dove la povertà educativa e il malessere dei ragazzi e delle ragazze continuano a crescere, sono orgoglioso di constatare ancora una volta che abbiamo rafforzato i nostri interventi e ne abbiamo intrapreso di nuovi. In soli 3 anni i [Presidi Educativi](#) sono diventati 7 e, anche attraverso gli altri progetti di promozione

dell'educazione, è cresciuto il numero di bambini, bambine e famiglie accompagnate fino a superare i 2300 minori e 2300 adulti, si sono rafforzate le reti con le comunità educanti, si è quindi diffuso il metodo di lavoro CIAI.

Il 2023 ha visto inoltre l'inizio di [Attiva-Mente](#) progettato insieme a interlocutori di rilievo (Università e Sanità pubblica) per intercettare e accompagnare le situazioni di malessere psico-emotivo nei giovani che vede per CIAI l'opportunità di portare in modo sempre più capillare il proprio metodo e anche l'esperienza di sostegno che i Servizi alla Famiglia prima e [CIAI-PE](#) (Centro psicologico ed educativo CIAI) dopo hanno sviluppato in tanti anni di lavoro.

Alla fine di novembre ha poi preso il via a Palermo la terza edizione del progetto [Mano nella Mano](#); nato dalla necessità di un lavoro mirato all'inclusione di donne e ragazze straniere che barriere linguistiche e socio-culturali tengono ai margini della società, si focalizza questa volta sulle donne con status di rifugiate o altra forma di protezione.

La presenza di conflitti e la crisi energetica sono solo alcuni dei fattori che hanno determinato un deciso calo di fiducia verso il futuro che coinvolge gli acquisti, ma anche la disponibilità alla donazione. Questo ci ha stimolato a lavorare in nuove direzioni, con nuovi strumenti, a potenziare le partnership aziendali, mantenendo sempre tra gli obiettivi prioritari il consolidamento di una base di donatori fidelizzati che ci accompagnino nelle grandi sfide che dobbiamo affrontare per e con i bambini e le bambine.

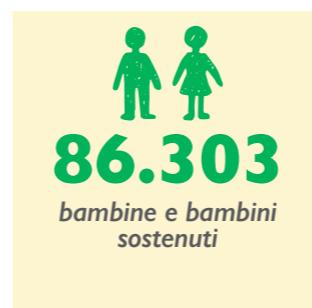
L'anno si conclude con 1.293 tra soci e socie. È un patrimonio che pochissimi Enti del terzo settore possono vantare

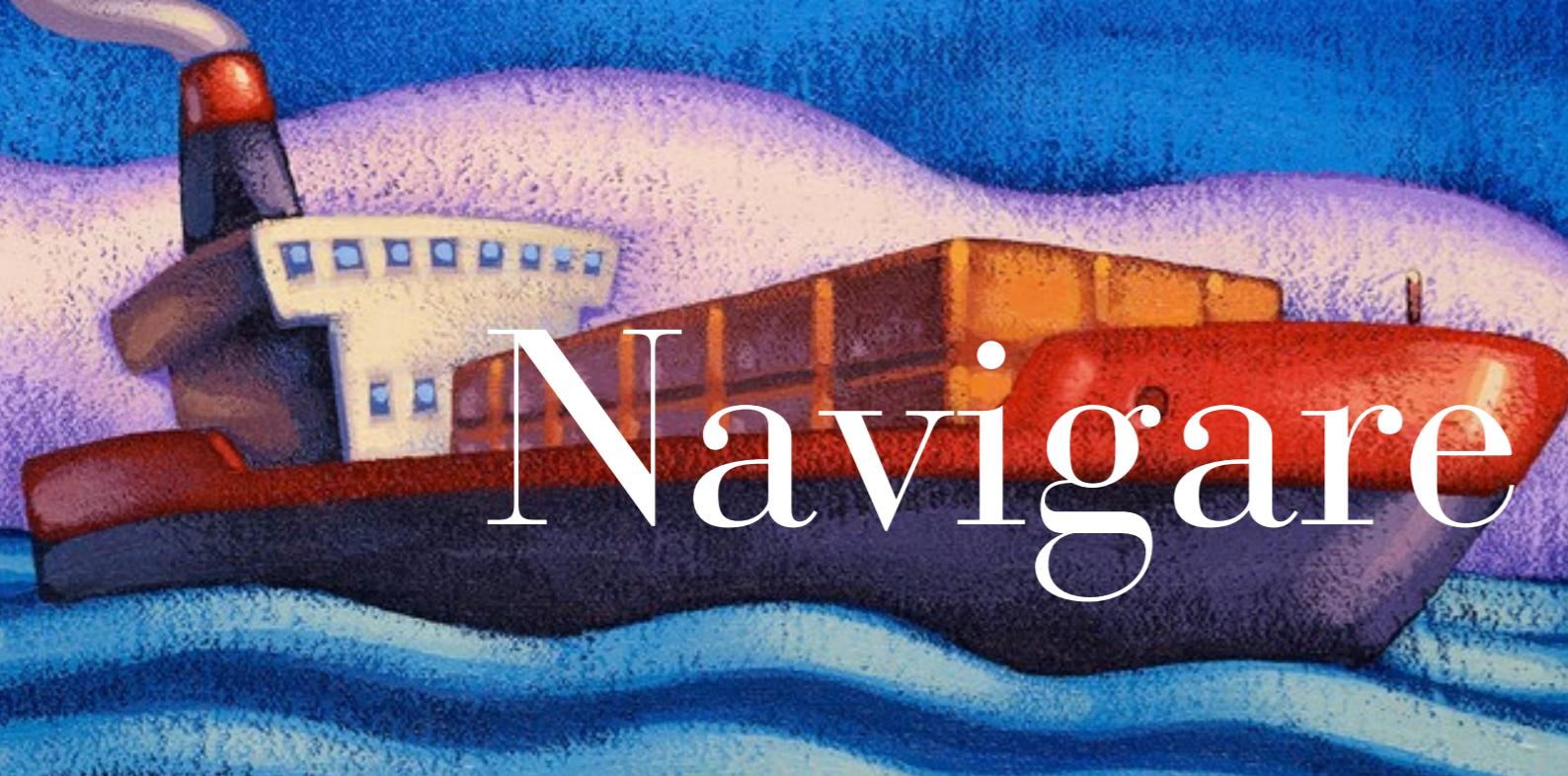
re e che per noi rappresenta non solo un privilegio, ma anche una grande responsabilità. La responsabilità di lavorare sempre con la testa e col cuore, con professionalità e amore, per raggiungere davvero la felicità per i nostri

bambini e bambine. Da questa pagina del nostro giornale lancio il mio ringraziamento per questo sostegno a voi soci e socie ed ai 60 uomini e donne che costituiscono lo staff CIAI che ogni giorno in Italia e

all'estero realizza un progetto dal valore enorme. E ora non mi resta che invitarvi a leggere il bilancio pubblicato sul sito CIAI [cliccando qui](#).

IL 2023 IN BREVE





ALESSANDRA SANTONA

PSICOLOGA E
PSICOTERAPEUTA FAMILIARE,
È PROFESSORESSA ASSOCIATA
PRESSO L'UNIVERSITÀ MILANO
BICOCCA E DOCENTE
PRESSO L'ACADEMIA
DI PSICOTERAPIA DELLA
FAMIGLIA. È RESPONSABILE
SCIENTIFICO CIAI.



Navigare

GESTIRE I CONFLITTI CHE OGNI FAMIGLIA INCONTRA NELLA PROPRIA STORIA È POSSIBILE. E I LEGAMI POSSONO USCIRNE RAFFORZATI.

DI ALESSANDRA SANTONA

tra le onde

CIAIPE

Il conflitto, sempre immaginato nella sua accezione negativa, rappresenta in realtà una tappa obbligata della vita familiare e affettiva, senza la quale, ad esempio, la famiglia non procederebbe nel percorso di cambiamento e di crescita, nelle varie fasi del suo ciclo evolutivo.

Ogni sistema familiare, infatti, è caratterizzato da alcuni passaggi, chiamati eventi critici, che scandiscono il tempo familiare (formazione della coppia, nascita, adolescenza etc.). Ciascun evento critico contraddistingue una fase del ciclo di vita della famiglia e la sua risoluzione permette il passaggio allo stadio successivo. Questi passaggi richiedono la mobilitazione di risorse e portano necessariamente a momenti di crisi, necessari per dar luogo ai processi trasformativi.

Tipicamente ogni evento critico è articolato, dunque, in differenti momenti: una prima fase di crisi o rottura con le precedenti modalità organizzative e una successiva, frutto della nuova riorganizzazione. Ciascun evento critico pone la famiglia di fronte a dei compiti di sviluppo che riguardano la rinegoziazione dei ruoli e delle funzioni e la riorganizzazione delle relazioni. Tali compiti, fino all'età adulta, dovrebbero essere principalmente guidati dai genitori, in relazione ai bisogni di tutti i componenti della famiglia.

In particolare, mantenendo lo sguardo sulla famiglia, si evidenzia che il conflitto interparentale è un fenomeno molto comune: circa il 6% dei ragazzi sotto i 18 anni riporta di esser stato testimone di uno scontro fisico tra i

sviluppo e la crescita. Nel passaggio, ad esempio, dall'infanzia all'adolescenza, i genitori dovrebbero modificare le regole, la modalità di stare in relazione, le distanze affettive e sostenere i figli nell'acquisizione di nuove competenze e supportarli rispetto ai cambiamenti, talvolta molto faticosi per l'intera famiglia.

Alcune famiglie, però, si trovano ad affrontare anche eventi, denominati paranormativi, (crisi economica, malattia, morte prematura, separazioni, infertilità, trasferimenti non preventativi, etc.), non previsti, che interrompono in maniera improvvisa l'equilibrio del sistema e mettono la famiglia di fronte a difficoltà maggiori, generando frequentemente tensioni. Solitamente aumenta il senso di insicurezza e di instabilità, nascono conflitti e la famiglia necessita di maggiori risorse per adattarsi alla situazione. Le famiglie, inoltre, nel corso del loro ciclo di vita devono, alcune volte, confrontarsi con più di un evento critico contemporaneamente.

Il conflitto è, quindi, un elemento inalienabile delle relazioni affettive, che ha un potenziale costruttivo, il cui esito dipende da numerose variabili, ad esempio le motivazioni e le modalità di gestione dello stesso.

In particolare, mantenendo lo sguardo sulla famiglia, si evidenzia che il conflitto interparentale è un fenomeno molto comune: circa il 6% dei ragazzi sotto i 18 anni riporta di esser stato testimone di uno scontro fisico tra i

genitori nell'ultimo anno. Se si prende in considerazione l'intera durata della vita dei ragazzi questa stima sale fino al 25%; il più comune, però, è il conflitto di tipo verbale, dato che tra il 40% ed il 60% dei figli ne riporta la presenza all'interno delle mura di casa (Finkelhor et al., 2015).

In questo caso, però, quando il conflitto è tra i genitori e i figli non sono protagonisti dello stesso, è necessario fare un'ulteriore distinzione tra le tipologie di facendo una distinzione tra conflitto costruttivo e quello distruttivo. È stato dimostrato, infatti, che il conflitto del primo tipo non ha, prevalentemente, effetti negativi sui figli e addirittura può ridurre eventuali ricadute negative date dall'esposizione allo scontro prolungato dei genitori. Alla base di questa distinzione c'è il vissuto del figlio: le discriminanti principali sono la presenza di aggressione fisica, ostilità verbale, non verbale, la risoluzione del conflitto e il comportamento dei genitori una volta conclusosi lo scontro.

La presenza di aggressione fisica, infatti, è indice di un conflitto percepito come distruttivo, i figli reagiscono in modo maggiormente negativo alla sua esposizione rispetto a chi viene esposto a conflitti in cui è assente; l'essere, inoltre, spettatori di conflitti fisicamente violenti è altamente correlato con problemi di adattamento e con il complessivo benessere dei figli. La risoluzione del conflitto, invece, rientra nelle caratteristiche di un

conflitto costruttivo, ha effetti migliori rispetto allo stress causato dall'esposizione allo scontro: in particolare sperimentare il possibile compromesso provoca reazioni prevalentemente positive, mentre la sottomissione, i cambi di argomento o le scuse risultano meno efficaci come fattori protettivi, essendo visti dai figli come soluzioni solamente parziali, al contrario dei genitori che spesso le recepiscono come conclusioni prettamente positive (Cummings et al., 1989).

Un'altra caratteristica, che può rendere il conflitto percepito come costruttivo, è lo stato emotivo e il comportamento degli adulti al termine dello scontro. È stato, infatti, messo in luce che i figli mostrano grandi benefici nel ricevere una breve spiegazione di come si è risolto il conflitto o da dimostrazioni di ottimismo verso una futura risoluzione, se la situazione di impasse non è stata ancora sciolta. Purtroppo, questo effetto è molto meno efficace se le informazioni riportate dal genitore suggeriscono una mancata risoluzione dei problemi o se non rispecchiano la verità dei fatti. Quest'ultima evenienza potrebbe amplificare gli effetti disfunzionali causati da narrazioni positive quando nella realtà si possono ancora notare disaccordo nella coppia e problemi ben lunghi dall'essere risolti (Cummings e Wilson, 1999).

Altri comportamenti legati a un conflitto costruttivo sono le manifestazioni di supporto, af-

fetto, atteggiamento mirato alla risoluzione dei problemi e atteggiamenti prevalentemente positivi da parte degli adulti in casa.

È importante, quindi, considerare l'assenza di conflitto una situazione non così frequente, anche per quel che riguarda le dinamiche della coppia sentimentale che spesso può essere turbata da forze e pressioni che agiscono sia dall'interno, sia dall'esterno. Nelle situazioni di maggiore fragilità la coppia, per reggere l'urto delle tensioni senza rompere il legame, può dar luogo alla triangolazione del figlio, che viene inglobato nella dinamica dei partner, causando una condizione patologica. Egli è costretto a coalizzarsi con un genitore contro l'altro, in modo latente o esplicito o ad assumere una funzione di accudimento nei confronti di uno o entrambi i genitori, sobbarcandosi di responsabilità adulte.

Il "terzo", sia esso un figlio, un genitore, un fratello, amici, il contesto sociale come fonte di supporto, può diventare, al contrario, nelle situazioni di crisi e di conflitto, un attivatore di risorse relazionali e di maturazione individuale e relazionale.

Il conflitto diventa allora, in senso generale, una condizione, una possibile traiettoria, che richiede una buona bussola per poter navigare, anche nelle condizioni di mare mosso.

Il mio mondo? Te lo racconto così

Una serata trascorsa a scuola con le compagne e i compagni, i genitori e le insegnanti, le Dirigenti Scolastiche e i rappresentanti della comunità territoriale, un grande schermo montato all'aperto per richiamare l'attenzione del quartiere sull'evento: tante chiacchiere, due tiri al pallone e poi finalmente cala il buio, si fa silenzio e può cominciare la proiezione di "Traiettorie – Voci e sguardi da Milano Sud". È successo lunedì 27, martedì 28 e mercoledì 29 maggio nei cortili dei tre istituti scolastici che partecipano a [PRISMI](#) – Percorsi e Relazioni per l'Inclusione nel Sud Milano, il progetto promosso da CIAI e finanziato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud nell'ambito del Fondo Sviluppo e Coesione.

Il film, realizzato durante l'anno scolastico 2023-24 da 3 gruppi di studenti e studentesse della secondaria di I grado all'interno dei laboratori Cine-in-giro, condotti da [Cinemovel Foundation](#) negli istituti Capponi, Filzi e Sottocorno, racconta luoghi, tempi di vita e relazioni secondo la prospettiva dei preadolescenti. I registi e gli altri componenti della troupe hanno accompagnato queste ragazze e ragazzi a riscoprire gli spazi che abitano e che frequentano – casa, scuola, quartiere -, a riconnetterli con i loro ricordi, esperienze e desideri, a collegarli tra loro attraverso incontri, relazioni, affetti, a trasformarli con l'immaginazione.

Emerge chiaramente e senza mediazioni il loro sguardo, frutto dei contrasti tipici di quest'età di cambiamenti: profondità e leggerezza, noia ed entusiasmo, freddezza e stupore, pudore e sfrontatezza. Uno sguardo autentico, benché non semplice da

decifrare, una modalità di raccontarsi e di descrivere la realtà che può mettere in crisi gli adulti proprio per il suo andamento contraddittorio, ma che gli adulti – siano essi genitori, insegnanti, allenatori o altre figure significative - hanno il compito di accogliere, maneggiare e rielaborare senza giudizio; per restituire loro, come in uno specchio magico, le innumerevoli possibilità di futuro da costruire.

PRISMI si occupa proprio di questo: di sostenere alunni e alunne del primo ciclo di istruzione (scuola primaria e secondaria di I grado) nel loro percorso formativo e di crescita, mettendo a disposizione opportunità ed esperienze che possano favorire una maggiore conoscenza di sé e del mondo che li circonda e stimolino il pensiero critico, che facciano emergere talenti e promuovano autostima, motivazione e impegno, che li aiutino a orientarsi in modo più consapevole rispetto alle scelte che riguardano la scuola e, più avanti, anche altri aspetti della vita.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra CIAI, [Associazione Psyché](#), [Associazione verdeFestival](#), [CELIM](#), [Cinemovel Foundation](#), [Fondazione Snam](#) e tre Istituti Comprensivi Statali situati nella zona Sud di Milano, precisamente nei quartieri Barona (ICS Capponi), Vigentino (ICS Filzi), Rogoredo (ICS Sottocorno).

Insieme ci siamo dati l'obiettivo di mettere a sistema nelle scuole un modello di intervento integrato, che accompagni le alunne e gli alunni nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria di I grado e li supporti nell'esplorazione delle proprie risorse, interne ed esterne e nell'acquisizione degli strumenti necessari per



iniziare a costruire il bagaglio per il viaggio verso il proprio futuro.

Una buona parte di questo tragitto è stata già percorsa: a partire da gennaio 2023, in quasi 18 mesi abbiamo raggiunto oltre 3000 studenti e studentesse con attività di orientamento e di approfondimento delle materie STEM, laboratori artistico espressivi, psicoeducativi, di slam poetry. E non solo: in ogni istituto scolastico abbiamo attivato un presidio educativo pomeridiano, uno spazio dedicato ad accogliere gruppi di bambini e bambine che si trovano in situazioni di

GRAZIE AL PROGETTO PRISMI RAGAZZI E RAGAZZE HANNO AVUTO LA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERSI, DI FAR SENTIRE LA LORO VOCE ATTRAVERSO L'ARTE. ANCHE QUELLA DEL CINEMA.

DI CHIARA FRASCHINI

riscoprire il piacere della lettura. Siamo convinti, infatti, dell'efficacia, anzi, della potenza dell'arte come dispositivo che permette di attivare competenze e valorizzare abilità che non emergono in modo evidente nell'attività didattica, che facilita le relazioni e la comunicazione tra pari e tra minori e adulti, sostenendo l'autostima e quindi la motivazione e l'impegno di bambine e bambini. I risultati, che abbiamo avuto modo di verificare in questi mesi e che stiamo tuttora monitorando, confermano che con i nostri interventi abbiamo contribuito a migliorare il rapporto di molti studenti e molte studentesse con la scuola modificando in modo a volte impercettibile, a volte più evidente, percorsi già indirizzati verso la dispersione scolastica.

Crediamo, inoltre, nella necessità di coinvolgere tutta la comunità scolastica in questo percorso di accompagnamento, attivando un'alleanza educativa e promuovendo la circolarità dei saperi: così come offriamo ad alunni e alunne opportunità per prendere parola e sentirsi protagonisti nel proprio cammino di formazione e crescita, allo stesso modo offriamo ai docenti corsi di formazione personalizzati e ai genitori occasioni di orientamento e sostegno alla genitorialità, perché possano approfondire e mettere a frutto le loro competenze in modo efficace e sentire rafforzato il loro ruolo educativo. L'orizzonte a cui guardiamo è quello di una scuola equa, inclusiva e di qualità: un obiettivo che CIAI porta avanti da ormai 15 anni attraverso i progetti e gli interventi del [Programma Italia](#) e al quale continuerà a dedicare il proprio impegno anche in futuro.





CREARE ALLEANZE PUÒ ESSERE LA STRADA GIUSTA PER AFFRONTARE LE EVIDENTI DIFFICOLTÀ DELLE ADOZIONI INTERNAZIONALI E DARE NUOVE OPPORTUNITÀ DI ACCOGLIENZA A TANTI BAMBINI E BAMBINE. È QUELLA CHE INTENDONO PERCORRERE CIAI E INTERNATIONAL ACTION.

DI MONICA TRIGLIA

Insieme per ogni bambino e per tutte le famiglie

MONICA TRIGLIA

GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIAUTO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSANFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



E ampliare e rafforzare il sostegno alle famiglie adottive.



Andrea Zoleto dirige International Action, organizzazione friulana con sede a Campoformido, Udine, dal 2007. Laureato in psicologia, 66 anni, si occupa di adozioni dal 2001. E lavora nel Terzo Settore da sempre.

Partiamo dalle ragioni della crisi. Perché un calo così imponente?

Non c'è una sola ragione, ce ne sono molte. La guerra ha bloccato le adozioni dalla Russia, dall'Ucraina e dalla Bielorussia. Paesi come Etiopia, Haiti, Repubblica democratica del Congo, Nepal, Cina hanno chiuso. Alcuni per fenomeni di corruzione, sospetto di traffico di minori; altri per politiche nazionalistiche autarchiche, che giustamente privilegiano le adozioni nazionali; altri ancora per il miglioramento dei servizi di welfare e delle condizioni di vita al loro interno. Ma la crisi non è riconducibile solo a questioni geopolitiche. I bambini

adottabili non sono più quelli di 15-20 anni fa, quando arrivavano in età prescolare e senza problemi particolari. Oggi hanno in media tra i 7 e i 10 anni. E moltissimi hanno bisogni speciali: di natura sanitaria, fisica, psicologica. E' così, per esempio, tra il 60 e l'85 per cento in Paesi come il Brasile, la Bulgaria, la Colombia, l'Ungheria.

Perché è cresciuta l'età dei bambini adottabili?

Perché è aumentata la disponibilità all'accoglienza all'interno del Paese di origine. Oggi vanno in adozione all'estero minori che più difficilmente vengono accolti nei luoghi dove sono nati. Ma - come dicevo - la crisi delle adozioni dipende anche da altro. A partire dai costi molto elevati. Inoltre la stragrande maggioranza delle coppie che si rivolge a questo tipo di accoglienza ha problemi di infertilità che ora può affrontare anche con la fecondazione assistita, compresa quella eterologa.

Da quanto tempo opera l'organizzazione di cui lei è direttore?

International Action nasce come International Adoption 40 anni fa. Fino al 2005 ce ne siamo stati un po' "per conto nostro", pur facendo un lavoro di alta qualità. Poi, con il cambio del direttivo e dopo molte riflessioni, abbiamo deciso di aprirci alla collaborazione con altri. Ed è iniziato così un processo di trasformazione importante. Siamo cresciuti come numero di dipendenti, di progetti, di numero di adozioni realizzate. E,

insieme, sono cresciute la volontà di lavorare insieme, di costruire reti, perché da soli non si va da nessuna parte. Tre anni fa, quando i progetti di sussidiarietà e di cooperazione - che si erano aggiunti alle adozioni internazionali - avevano raggiunto il 45 per cento della nostra attività, abbiamo deciso di cambiare nome. International Adoption non esprimeva più in modo completo ed esauriente quello che eravamo e facevamo. Così siamo diventati International Action.

Come vi siete avvicinati a CIAI e perché avete deciso di collaborare?

Per costruire reti di collaborazione - fondamentali di fronte ai cambiamenti del mondo - abbiamo iniziato a partecipare a coordinamenti e gruppi di lavoro, in questi contesti abbiamo conosciuto le persone di CIAI. Abbiamo sentito forte una vicinanza ai progetti, ai metodi di lavoro, al loro sentire. E poi sono successe cose importanti. L'appartenenza di entrambe le organizzazioni a [Oltre l'Adozione](#), coordinamento di enti autorizzati; lo stare entrambi all'interno del [Gruppo CRC](#), per il monitoraggio sull'applicazione della convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; l'aver aderito a Euradopt, una rete europea di enti e organizzazioni che si occupano di adozioni. Tutto ciò ha fatto sì che la conoscenza e le relazioni con CIAI diventassero sempre più importanti.

Già nel 2016 avevamo ragionato insieme sull'ipotesi di costruzione di un consorzio che mettesse a dispo-

sizione servizi comuni. Poi a causa della complessità nella realizzazione abbiamo abbandonato l'idea ma la vicinanza è sempre stata molto forte. A partire dalle persone, perché i progetti sono importanti ma sono uomini e donne a dare un senso alle cose. L'ipotesi di lavorare insieme sul fronte delle adozioni internazionali è stata portata all'attenzione dei direttivi. Che dopo averla valutata e considerata positivamente, hanno formalizzato un'intesa che prevede una forma di collaborazione molto strutturata, regolamentata dalla commissione adozioni, la CAI.

Che obiettivi ha questa collaborazione?

Oggi l'eccellenza passa dalla condivisione delle buone prassi. Con CIAI vogliamo condividerle in modo non occasionale e impegnarci per far diventare la condivisione una condizione strutturale del nostro lavoro. Concretamente, unendo le forze, possiamo aumentare le opportunità per le famiglie, con strumenti di accompagnamento e supporto di alta qualità. Possiamo far crescere la presenza sul territorio in un'ottica di prossimità. Possiamo affrontare insieme l'impegno nei confronti delle autorità, delle istituzioni, della politica in modo da essere riconosciuti come interlocutori qualificati, portatori di idee. Possiamo anche economizzare, il che - attenzione - non significa ridurre i costi per risparmiare, ma poter fare meglio più cose. Ora siamo all'inizio ma già molto soddisfatti. International Action lavora in India con

operatori di grande valore, CIAI opera anche su altri Paesi. Poder beneficiare delle esperienze degli uni e degli altri è una risorsa preziosa. E poi non escludo sviluppi ulteriori, lo vedremo strada facendo.

Cosa vuol dire sviluppi ulteriori?
La nostra collaborazione per il momento è formalizzata sulle adozioni internazionali ma c'è un'attenzione anche su altri aspetti. Da tempo stiamo ragionando sulle adozioni nazionali, sull'affido, sul supporto alla genitorialità di qualunque forma essa sia.

C'è un sogno che le piacerebbe - come organizzazione - realizzare con CIAI?

(Qui passano parecchi secondi prima che Andrea Zoleto risponda. Forse di sogni ne ha più d'uno...)
Mi piacerebbe che il patrimonio di conoscenze e di esperienze e, insieme, lo straordinario lavoro condotto da noi di International Action e da CIAI, potessero essere in qualche modo tutelati. In questo periodo in cui le adozioni internazionali sembra vadano quasi a scomparire, sarebbe un grande peccato perdere competenze che possono essere trasferite su altri tipi di supporto alla genitorialità.

I minori abbandonati non sono scomparsi, l'Unicef ne stima più di 200 milioni in tutto il mondo. Ricordiamocelo. Senza mai dimenticare anche che "minorì" non vuol dire per forza "bambini piccoli". E famiglie accoglienti non significa esclusivamente famiglie tradizionali.

Per le adozioni internazionali è crisi profonda. In poco più di 10 anni in Italia sono diminuite di circa il 90 per cento. Sono state 4.130 nel 2010, si sono ridotte a 478 nel 2023 (dati [Cai, Commissione adozioni internazionali](#)). Una situazione complessa che due Enti autorizzati, CIAI e [International Action](#), hanno deciso di affrontare insieme. Obiettivo: aumentare il livello di qualità nella procedura delle adozioni fino a raggiungere l'eccellenza.

E' ARRIVATA A CONCLUSIONE UN'ALTRA EDIZIONE DI TOP TUTORING ONLINE PROGRAM, CON UN EVENTO CHE HA PERMESSO DI EVIDENZIARNE PREROGATIVE E POTENZIALITÀ.

DI PAOLA CRISTOFERI

Parole d'ordine: dinamicità e relazioni

PAOLA CRISTOFERI

RESPONSABILE PROGRAMMA
ITALIA CIAI.



Si è conclusa alla fine del maggio scorso la quinta edizione del [Progetto TOP](#), la terza per CIAI.

Abbiamo avuto il privilegio di parlarne - insieme con i referenti di Fondazione Cariplo, Università Bicocca e Harvard University- nel corso dell'incontro "Disuguaglianze, Innovazione e Istruzione" tenutosi presso l'Università Bocconi di Milano lo scorso 27 maggio, confrontandoci con esperti del settore.

In quest'occasione sono state raccontate le tante "dimensioni" di TOP, tra le quali anche quella di CIAI, che ha direttamente conosciuto i pro-

tagonisti di questo programma, li ha intercettati, coinvolti, preparati, fatti incontrare e accompagnati durante la loro intera esperienza di tutoring. In tanti anni di gestione dei progetti, abbiamo imparato che ognuno di essi ha una sua specifica natura: quella di TOP è sicuramente la dinamicità. Fin dall'inizio è stato un progetto in costante cambiamento, che si osserva, si ripensa e si evolve continuamente; una trasformazione che non vivono solo i diretti beneficiari, che siano studentesse e studenti dell'università o delle scuole secondarie di I grado, ma anche noi gestori e facilitatori. TOP, come nessun'altro progetto prima, ci ha richiesto - e permesso - di sperimentare e modificarci ripetutamente, alla ricerca di una sempre maggiore efficienza e di una vera e propria sintonizzazione con i nostri beneficiari, siano essi/e tutee o tutor. Un progetto complesso ed articolato, quindi, e le due coordinatrici, Annalisa Lombardi e Giorgia Zilio, ci raccontano qui il loro percorso.

"27 maggio ore 14, Università Bocconi, una sala gremita di tutor, ragazze e ragazzi provenienti da 13 Università lombarde attendono l'inizio dell'evento 'Disuguaglianze, innovazione e istruzione', momento culminante del percorso di TOP- Tutoring Online Program. Tra il pubblico ci siamo anche noi, coordinatrici del progetto, un'occasione che ci porta a fare un bilancio di questa quinta edizione. I numeri sono stati importanti, soprattutto se pensiamo che riguardano un progetto di volontariato limitato alla Lombardia e alle provincie di Novara, Cusio Ossola. Più di 4000 potenziali tutor si sono interessati a TOP, di

questi più di 2000 si sono iscritti al programma, più di 1000 sono stati formati e 809 sono risultati idonei a diventare a tutti gli effetti tutor di studenti e studentesse delle medie (tutee) sostenendoli nell'apprendimento di materie letterarie, scientifiche e dell'inglese. I percorsi di tutoring sono stati più di 650. Numeri che ci dicono che TOP è un programma con un impianto organizzativo complesso. E se noi partiamo dai numeri, è proprio perché il nostro ruolo è quello di leggere ciò che succede attraverso i dati e rispondendo alla dinamicità che Paola Cristoferi ha già illustrato, consolidare o modificare le attività perché siano sempre più efficaci.

Come coordinatrici uno dei nostri principali obiettivi è garantire il miglior percorso di tutoraggio possibile, cosa che non facciamo da sole, ma lavorando con un team di 20 supervisor, professionisti con formazioni diverse, da quella psicologica a quella educativa, che supportano e accompagnano i tutoring, seguendo e sostenendo i tutor con incontri di supervisione individuali e di gruppo. Un altro valore aggiunto del progetto è la possibilità per i tutor e per gli stessi supervisor di avvalersi, per la parte metodologica e didattica, del supporto del team di docenti dell'Università Milano Bicocca. Vengono fornite, infatti, consulenze individuali e organizzati momenti di incontro specifici sull'insegnamento delle materie oggetto del programma. I tutor, inoltre, sono formati su aspetti legati alla [Child Protection Policy](#), in modo da prevenire e limitare i rischi di problematiche derivanti dalla relazione one to one tra giovani adulti e minorenni o per intercettare

situazioni di disagio in cui si trovano i tutee rispetto ad altre relazioni a scuola o in famiglia. Questo aspetto ci sta particolarmente a cuore e i supervisor e i tutor hanno sviluppato sensibilità e capacità di cogliere questi segnali di disagio.

Sappiamo che avere cura del tutor fin dalla compilazione della richiesta di partecipazione crea le migliori condizioni perché prosegue nel percorso ed ogni tutor che prosegue è un tutee in più sostenuto. L'attività di volontariato richiesta da TOP è impegnativa e sfidante, sono 3 ore a settimana per 3 mesi, durante i quali è necessario anche sperimentarsi nella relazione con docenti e famiglia. Un percorso che a volte a noi stesse sembra in salita, ma affiancando i tutor con un'organizzazione efficiente e risposte tempestive ai loro bisogni, monitorando costantemente le loro difficoltà, ma anche i loro successi, diventa possibile. Un monitoraggio che prevede il coraggio di sperimentare sempre senza paura di abbandonare strategie e percorsi consolidati, che possono essere ripensati.

Oggi qui in Bocconi oltre alla dinamicità, c'è un altro elemento che emerge forte e chiaro e che rappresenta TOP: è la forza delle relazioni che nascono.

Se al principio di questa avventura la dimensione solo on line tra tutor e tutee ci preoccupava, oggi vediamo come lo schermo non impedisce la nascita di relazioni reali, proficue per entrambe le parti.

Dai primi incontri in cui i tutee si mostrano in video solo parzialmente e sono molto timidi, si assiste durante

il percorso a una fioritura di entrambi e del loro rapporto. Questa relazione, in cui i tutor e le tutor sono come dei fratelli e sorelle maggiori, degli esempi reali e concreti, porta un miglioramento delle performance accademiche dei tutee e anche del loro benessere. Si creano complicità intense, si assiste allo sprigionarsi di creatività come quando i tutor utilizzano risorse preziose per rendere gli incontri piacevoli e proficui, come giochi per imparare, video di sonde Nasa lanciate nello spazio o il rap usato per far memorizzare delle regole, o le canzoni per imparare l'inglese.

I tutee, con il progetto TOP, incontrano una persona non molto più grande di loro che si dedica alle loro specifiche necessità e in maniera personalizzata. Così i voti si alzano, i tutee si riconoscono più sicuri in classe e più motivati nello studio, alcuni tutee chiedono ai tutor di assistere ai propri esami di terza media. Succede anche che una coppia decida, finito il percorso, di continuare a studiare insieme, in silenzio, ognuno sui propri libri, perché la presenza dell'altro rafforza la costanza e la concentrazione. Anche i tutor traggono dei benefici da questa esperienza: imparano a parlare e ascoltare qualcuno molto diverso da loro, talvolta si trovano ad affrontare delle diversità culturali, imparano a relazionarsi con gli altri attori del progetto (insegnanti, genitori, supervisor) e a organizzarsi meglio nelle loro attività. In tanti ci dicono che la presenza del supervisor è fondamentale in questo percorso, non solo perché li supportano sia dal punto di vista pratico che relazionale, ma anche perché sono degli adulti che "li

vedono" e ascoltano le loro necessità. Tutto il sistema di TOP si fonda su relazioni di fiducia e scambi proficui che riguardano tutti gli attori di progetto -istituzionali e non- attori che oggi hanno raccontato una parte, una sfumatura del progetto. Quello che abbiamo capito, osservando ognuno di loro, leggendo i dati, e ascoltando tutor, tutee e supervisor è che TOP è sempre alla ricerca del cambiamento con l'obiettivo costante di migliorarsi".



Annalisa Lombardi



Giorgia Zilio





L'esperienza sul campo e le ricerche scientifiche mettono in evidenza come la realtà dell'adozione sia cambiata e stia cambiando, dando sempre più riconoscimento al bisogno delle persone adottate di assegnare continuità alla propria storia. Questo movimento di apertura oggi trova espressione non solo nella ricerca interiore di risposte e di significati, ma anche sul piano concreto del mantenimento o del recupero di una qualche forma di relazione con la famiglia di origine.

Sono molteplici i fattori che hanno contribuito a questi sforzi di integrazione, i più rilevanti, sono l'innalzamento dell'età dei bambini al momento dell'inserimento nella famiglia adottiva e, dunque, l'incremento del bagaglio di esperienze vissute nel contesto di nascita, nonché l'avvento di internet e dei social networks, che hanno ridotto con immediatezza barriere spazio-temporali prima invincibili.

Diversamente da quanto avviene in molti altri Paesi, il nostro ordinamento giuridico non prevede ancora articoli di legge che normino le adozioni aperte, se non nella forma delle "adozioni miti", basate sul comma d) articolo 44 della legge 184/83. Tuttavia, vi sono stati nel tempo diversi casi di "adozioni piene" emesse da alcuni Tribunali per i Minorenni e da Corti di Appello che hanno disposto di mantenere un contatto tra il minore e qualcuno dei familiari di origine. Queste disposizioni hanno trovato un'importante conferma nella recente e storica sentenza della Corte Costituzionale n. 183 del 5 luglio 2023, che ha stabilito che il Giudice, nell'e-

mettere una sentenza di adottabilità che interrompe il legame giuridico tra minore e familiari di nascita, può prescrivere, nel superiore interesse del bambino, che vengano mantenuti i contatti di fatto. Tale pronunciamento avvalora la realtà già in essere in alcune adozioni della prosecuzione affettiva tra "il prima" e "il dopo".

Queste complesse trasformazioni in atto hanno sollecitato all'interno dell'equipe CIAI vive riflessioni volte a comprendere meglio quanto stia accadendo e hanno incoraggiato la sfida di trovare nuove forme di accompagnamento, coerenti e specifiche, per le famiglie adottive. Le tematiche affrontate dal libro, infatti, rientrano fra quelle che maggiormente vengono approfondite all'interno di CIAI, favorendo anche le riflessioni di operatori e famiglie.

Il libro *"Adozione Mite, Adozione Aperta e ricerca delle origini. Potenzialità e rischi dei contatti tra genitori adottivi, persona adottata e famiglia di origine"*, curato da Marco Chistolini e da me e pubblicato ad aprile 2024 da Franco Angeli, rappresenta una risposta di pensiero e una proposta operativa in merito ai diversi modi e possibilità di mantenere o ripristinare un contatto tra persona adottata e famiglia di origine.

È nato diversi anni fa ed è cresciuto grazie all'esperienza maturata in CIAI e attraverso le collaborazioni strette con operatori impegnati, a vario titolo, nel settore dell'adozione. In questo senso, il volume offre la ricchezza di trattare l'argomento della continuità da più punti di vista e raccoglie le voci dei protagonisti interessati, non solo dei professionisti, ma anche delle

persone e delle famiglie adottive. L'intento complessivo è quello di coniugare le conoscenze scientifiche e il lavoro sul campo a beneficio di una prospettiva sulla ricerca delle origini libera da schieramenti di principio e capace di valutare caso per caso l'opportunità o meno di tenere un contatto con la famiglia di origine e secondo quali modalità.

Su queste basi, il nostro sforzo congiunto è stato quello di individuare dei criteri chiari e convincenti per orientare le prassi di sostegno alle famiglie adottive che stanno vivendo l'esperienza dell'apertura dell'adozione. Se una decina di anni fa il terreno appariva ancora inesplorato, oggi crediamo di essere riusciti a costruire un approccio di lavoro valido e, allo stesso tempo, curioso verso nuove acquisizioni. Come alcune delle nostre famiglie hanno rimarcato, la ricerca delle origini è un percorso in cui è rischioso avventurarsi da soli e senza essere adeguatamente attrezzati.

Il libro è stato pensato in due parti distinte ma connesse: i primi tre capitoli delineano un quadro complessivo sul tema dei contatti, mentre i cinque successivi approfondiscono aspetti specifici della materia.

In particolare, il primo capitolo, scritto da Grazia Ofelia Cesaro e Anna Omodeo Salè, illustra e discute gli aspetti giuridici, a livello nazionale e internazionale, dell'apertura nell'adozione. Nel secondo capitolo, Diego Lasio propone un'approfondita disamina delle principali ricerche sui legami con la famiglia di origine nell'adozione e dei risultati emergenti. Nel terzo capitolo, Marco Chistolini ed io analizziamo le potenzialità, i rischi e le implicazioni

CONOSCENZE SCIENTIFICHE, ESPERIENZE SUL CAMPO E TESTIMONIANZE DI GENITORI E FIGLI.
UN LIBRO RICCO DI SPUNTI DI RIFLESSIONE SU UN TEMA DI GRANDE ATTUALITÀ.

DI GIOVANNA BECK

Adozione mite, adozione aperta e ricerca delle origini

dell'apertura nelle adozioni.

La seconda sezione del volume inizia con il quarto capitolo, redatto da Marina Raymondi, che focalizza il ruolo dell'Ente Autorizzato nella gestione delle richieste di contatti tra persone adottate e familiari biologici. Nel capitolo successivo, il quinto, Gabriele Bendinelli presenta l'intervento clinico-terapeutico che può essere applicato nelle situazioni di contatto tra famiglia adottiva e famiglia di origine, declinandolo nei suoi diversi obiettivi e formati. Il capitolo sesto, scritto da Carla Luisa Miscioscia, Maria Caterina Pugliese e Alessandra Santona entra nello specifico delle relazioni che si conservano o si instaurano tra fratelli che intraprendono con l'adozione differenti percorsi di vita. Nel settimo capitolo, Marco Chistolini ed io esponiamo alcune esperienze da cui trarre criteri per progettare e gestire il mantenimento o la ripresa dei

contatti nell'adozione. Infine, l'ottavo capitolo riporta alcune testimonianze scritte da genitori e figli adottivi che esprimono l'unicità e la complessità di pensieri e di emozioni che caratterizzano la ricerca e i contatti con le origini.

GIOVANNA BECK

PSICOLOGA E
PSICOTERAPEUTA,
FA PARTE DELLO STAFF
ADOZIONI DI CIAI
E DELL'EQUIPE DI CIAIPE



Curare questo libro ha rappresentato per noi un privilegio e una responsabilità. Crediamo che il processo di scrittura e il risultato complessivo ben sintetizzino la professionalità e la passione che contraddistinguono la pratica quotidiana del lavoro in CIAI con le famiglie che incontriamo. A loro e ai colleghi che hanno contribuito a realizzare il volume va il ringraziamento più autentico e sentito. Ci auguriamo che il volume, nel prendere una posizione innovativa e aperta, possa unire operatori e famiglie nel primario compito di esercitare i diritti e i reali interessi dei minori.



UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE E ATTIVITÀ PERSONALIZZATE PER UN PROGETTO ARTICOLATO CON UN OBIETTIVO AMBIZIOSO.

DI CHIARA SIGNORE

La strada che conduce all'autonomia

CHIARA SIGNORE

PRIMA DI APPRODARE A CIAI, PER CUI SVOLGE IL RUOLO DI COORDINATRICE DEI PROGRAMMI A PALERMO, HA LAVORATO PER DIVERSI ANNI ALL'ESTERO NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. RIENTRARE IN ITALIA È STATO PER LEI, RACCOGLIERE LE TANTE SFIDE CHE QUESTA CITTÀ PONE, CERCANDO DI DARE IL PROPRIO CONTRIBUTO, GODENDO, AL TEMPO STESSO, DELLE TANTE BELLEZZE CHE OFFRE.



Dal novembre 2023 CIAI, con il progetto [Mano nella Mano](#), sostiene percorsi di inclusione attraverso il raggiungimento dell'autonomia e del benessere delle donne migranti, con status di rifugiate o forma di protezione, a Palermo. Si tratta di un progetto molto articolato che mette in relazione professionalità diverse in un'ottica di multidisciplinarietà e con l'obiettivo di creare sinergie fra i diversi aspetti che vengono affrontati. Con i corsi di alfabetizzazione linguistica e culturale si creano solide basi affinché il percorso possa essere seguito dalle donne coinvolte; le proposte educative e ludico-ricreative per i bambini - Child care - consentono alle donne di poter partecipare alle attività; assecondando una delle principali esigenze espresse dalle donne stesse nella fase di "analisi del bisogno" (svolta attraverso sondaggi, giochi partecipativi e incontri specifici), si realizzano attività di orientamento e accompagnamento al lavoro; grazie alla programmazione di uno Sportello dedicato, si fornisce orientamento ai servizi territoriali, fondamentale per potervi accedere e, al tempo stesso, far conoscere alle donne l'esistenza del progetto e la possibilità di parteciparvi; in collaborazione con i servizi sanitari è stata fornita una fondamentale formazione riguardo alla salute, ai diritti relativi alla riproduzione e alla salute riproduttiva, con una particolare attenzione al rispetto delle diverse culture e sensibilità delle partecipanti. Ma conosciamo un po' più da vicino le attività svolte per raggiungere i diversi obiettivi.

“Solide Basi”

Il primo giorno del corso, è stato proposto un test di valutazione al fine di comprendere il livello di competenza nella lettura e scrittura della lingua italiana. È emerso che il gruppo presenta un livello di scolarizzazione medio-basso. Sono stati riscontrati ostacoli nelle competenze letto-scrittorie e testuali, sia in fase di produzione che di ricezione. Il test ha costituito uno strumento fondamentale per valutare e monitorare il progresso delle partecipanti, e fornito indicazioni utili per adattare le attività future e ottimizzare l'apprendimento linguistico. Il corso, condotto da Roberta Scelta, ha adottato una metodologia interdisciplinare che si è integrata sinergicamente con le altre attività previste dal progetto, tenendo conto della complementarietà tra gli assi di intervento del progetto, fornendo un lessico base che potesse facilitare la comprensione e l'integrazione delle partecipanti. Le attività sono state strutturate in modo da integrare argomenti legati alla salute, al lavoro e all'orientamento ai servizi, offrendo un approccio olistico e completo all'alfabetizzazione linguistica e culturale. Inoltre, la differenziazione dei materiali didattici ha consentito alle partecipanti di progredire in base al proprio livello di competenza linguistica, garantendo un apprendimento personalizzato ed efficace.

Orientamento e accompagnamento al lavoro

Per "dare il via" alle attività abbiamo innanzitutto formulato e pubblicato un



bando per selezionare le donne che potessero partecipare al percorso integrato di orientamento, tirocinio e accompagnamento al lavoro. Tale attività di promozione si è avvalsa del supporto del mediatore linguistico culturale che ha presentato in lingua il bando e l'obiettivo di progetto, agevolando le beneficiarie più fragili linguisticamente nella comprensione dell'intero percorso. Il percorso promosso prevede attività di orientamento individualizzate, al fine di sviluppare competenze volte a rendere le beneficiarie consapevoli, autonome e motivate sui temi della ricerca attiva di lavoro, i settori professionali attualmente in crescita e dei servizi a loro utili sul territorio di competenza. Per far emergere e comprendere le ambizioni lavorative delle partecipanti, si è fatto ricorso ad un approccio pratico e creativo attraverso l'uso di mappe creative e simulazioni di mestieri e colloqui di lavoro.



La salute delle donne

Attraverso un approccio partecipativo, coinvolgendo attivamente le donne con un'analisi dei bisogni, è emersa, grazie al fondamentale aiuto della mediatrice culturale, l'esigenza di fornire orientamento non solo sulla salute sessuale e riproduttiva, ma su altri aspetti sanitari che coinvolgesero l'intero nucleo familiare; si sono così pianificate un insieme di iniziative di formazione e prevenzione che includessero l'educazione alimentare e dentale. In questo ambito sono stati fondamentali gli incontri esterni che hanno permesso alle donne di conoscere direttamente il personale sanitario, che si è dimostrato sempre accogliente e "rassicurante", e le strutture alle quali fare riferimento.

Sportello di orientamento ai servizi

In questo ambito ci siamo basate sulla consapevolezza del fatto che fosse indispensabile offrire supporti pratici e concreti che fornissero alle donne la reale possibilità di accedere ai servizi sul territorio. Lo Sportello è stato allora articolato con momenti di laboratorio pratico di accesso ai servizi e dei momenti "in esterna", di visita e ai servizi stessi. È stato offerto un supporto che ha spaziato dalla creazione della propria email, alla creazione dello Spid, dalla lettura di una mappa interattiva fino alla compilazione di moduli di partecipazione a bandi e offerte di lavoro. Inoltre, sono stati contattati il centro per l'impiego, i Servizi Pubblici di Assistenza alla persona (ASP) e la scuola

primaria del quartiere di riferimento delle attività di progetto, per fornire alle donne beneficiarie un orientamento generale sulle opzioni esistenti di scolarizzazione dei loro figli.

Ora che siamo a metà percorso -il progetto si concluderà fra 6 mesi- siamo ancora più determinate a proseguire, *mano nella mano*, nel lavoro con e per queste donne. Impegnandoci, mettendoci in gioco e anche...divertendoci insieme.





Neo mamme: imparare ad ascoltarsi.

SUNITHA SMARGIASSI

NATA IN INDIA, È STATA ADOTTATA, TRAMITE CIAI, DA UNA FAMIGLIA DI MODENA. SI È LAUREATA IN PSICOLOGIA CLINICA DELLO SVILUPPO PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA CON UNA TESI MAGISTRALE SULLA DEPRESSIONE POST ADOTTIVA.



Per la mia tesi di laurea mi sono occupata della depressione post adozione in relazione con la più conosciuta e studiata depressione post partum. Mi sono chiesta perché non sia stata affrontata allo stesso modo la depressione post adozione e quali sono le conseguenze di questa "negligenza" nei confronti di una genitorialità adottiva difficile. Perché non si può negare che la depressione post adozione esista (il fenomeno è stato specificatamente individuato e studiato fin dal 1995 in America): i dati ci dicono che i tassi di depressione post partum come quelli post adozione non scendono sotto al 10-15%, anche se la depressione post adozione può raggiungere, a seconda dei campioni, livelli persino più elevati.

Ma ha senso mettere sullo stesso piano la genitorialità biologica e quella adottiva? Sì, se consideriamo che la genitorialità non si esaurisce nella gravidanza. La transizione alla genitorialità, infatti, è un processo cardinale nella vita di una coppia, che modifica gli equilibri e le auto-rappresentazioni precedenti, per lasciare il posto al legame genitoriale. Le madri adottive, che non sono toccate dai cambiamenti biochimici e ormonali legati alla gravidanza, affrontano comunque le stesse difficoltà dei genitori biologici nel passaggio alla

genitorialità.

In questo cruciale passaggio da un'identità ad un'altra, uno dei maggiori pericoli che la madre può affrontare è la depressione.

Se la depressione post partum nella genitorialità biologica è vissuta come un tabù, una vergogna, figuriamoci nella genitorialità adottiva, il cui presupposto - per la mentalità collettiva e stereotipata - è che la madre debba possedere necessariamente, per via della sua scelta "coraggiosa", una solidità emotiva che, quando si rivela fragile, è interpretata come una presunzione mal riposta. Se per una madre biologica è difficile ammettere al cospetto degli altri di non essere felice, per una madre adottiva, che ha aspettato tanto, che ha fatto tanti percorsi e ha persino ricevuto una sorta di patente sociale che certifica la sua idoneità e adeguatezza al ruolo, quella ammissione rischia di tradursi in una devastante confessione di incapacità. È come se la società attorno le dicesse: ma allora, chi ti credevi di essere? Se non eri all'altezza, perché l'hai fatto?

Voglio dire che anche le madri adottanti, come tutte le madri, possono rivelarsi fragili e vulnerabili di fronte al cambio di identità prodotto dalla genitorialità. La scintilla può non accendersi, si può provare uno sta-

to d'animo inaspettato: un senso di inadeguatezza che si trasforma ovviamente in senso di colpa. Per questo ritengo giustificato parlare di depressione post adozione. Ovviamente, più le aspettative della famiglia adottiva sono elevate e irrealistiche, più è probabile incorrere in una sintomatologia depressiva.

Molte di queste false aspettative si concentrano sulla presunzione di poter avere un completo controllo sul processo adottivo, sulla considerazione di sé come dei "super-genitori", sulla rapidità con cui si dovrebbe instaurare il legame di attaccamento reciproco tra figlio e genitori, sulla convinzione pregiudiziale che il bambino starà bene una volta inserito nella famiglia, che l'amore ricevuto sarà capace di sanare tutte le sue ferite, nonché sull'idea che la famiglia, gli amici e la società capiranno e supporteranno spontaneamente e senza problemi la loro scelta di essere genitori adottivi. La relazione madre-bambino, inoltre, è contaminata da figure fantasmatiche, cioè le persone che si sono prese cura del bambino prima, e gli schemi mentali e comportamentali che il bambino ha appreso nella conoscenza di sé stesso e nelle interazioni con gli altri, in un periodo più o meno lungo che ha preceduto l'arrivo in famiglia.

"Conforto e supporto" nello scoprire che "non sono l'unica, ce la posso fare, e ci sono soluzioni". E ancora "calore", "semplicità" e il regalo di una "coccola", di "un momento dedicato a me come mamma". Sono queste alcune delle parole che le partecipanti all'ultima edizione della "SPA delle Mamme" adottive hanno scelto per descrivere il percorso vissuto insieme. Rappresentazioni che esprimono l'intensità, il senso di condivisione e di empatia che hanno caratterizzato questo innovativo progetto promosso da CIAI.

La SPA, acronimo di "Sostegno Parto Adottivo", si pone come un vero e proprio percorso benessere per le neomamme, ossia uno spazio di accompagnamento e di sostegno all'assunzione e allo sviluppo del ruolo genitoriale dedicato a chi ha adottato da non più di 5 anni, indistintamente tramite la procedura nazionale o quella internazionale. Si tratta di alcuni incontri che coinvolgono un piccolo gruppo di mamme, in modo che ciascuna partecipante possa sentirsi accolta, ascoltata con attenzione, protagonista del percorso. La SPA nasce dall'esperienza maturata negli anni a fianco delle famiglie adottive da parte di due psicoterapeute di CIAI sensibili verso le sfide della maternità e convinte che il sostegno alla genitorialità e al nucleo familiare rappresentino interventi preventivi di estrema importanza in modo particolare nelle prime fasi di avvio del legame.

La SPA è un'iniziativa unica nel suo genere che incoraggia le mamme a prendersi un tempo di cura per sé, favorendo un equilibrio personale più funzionale, alimentando un circolo virtuoso tra le dimensioni di madre, di moglie e di donna. CIAIPE ha promosso in questi anni diverse edizioni della SPA delle mamme dapprima in presenza e poi on line.

Vorremmo programmare una nuova edizione: se sei una mamma interessata scrivi a ciaipeformazione@ciai.it

ANCORA MOLTI BAMBINI E BAMBINE, RAGAZZI E RAGAZZE

NON HANNO FATTO RITORNO NEL LORO PAESE.

NASCE IL MANUALE PER OPERATORI SOCIALI CHE SI OCCUPANO DI LORO.

DI FRANCESCA FARÀ

Generazione U: un percorso per familiari e tutori di minori ucraini in Italia



FRANCESCA FARÀ

PSICOLOGA DELL'ETÀ EVOLUTIVA, È ESPERTA NELL'ACCOMPAGNAMENTO DELL'INSERIMENTO DEI MIGRANTI. È RESPONSABILE DELLA SEDE CIAI DI CAGLIARI

Sono trascorsi due anni e mezzo dallo scoppio della guerra in Ucraina e gli ucraini rifugiate sia per certi aspetti diminuita, CIAI è tornato ad interessarsi a loro e in particolare al benessere delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che ancora si trovano nel nostro Paese, in alcuni casi ospiti nei centri di accoglienza, in molti altri accolti stabilmente presso

ucraine rifugiate sia per certi aspetti diminuita, CIAI è tornato ad interessarsi a loro e in particolare al benessere delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che ancora si trovano nel nostro Paese, in alcuni casi ospiti nei centri di accoglienza, in molti altri accolti stabilmente presso



familiari già residenti in Italia o presso famiglie locali. L'opportunità è stata offerta dalla collaborazione con [World Bank](#), che ha conosciuto CIAI tramite i docenti dell'Università di Harvard già coinvolti in precedenza sul progetto TOP (Tutoring Online Program), ed ha proposto di avviare una riflessione sulle attuali condizioni, esigenze, aspettative, necessità di questa parte di popolazione migrante ed elabora-



Immagine di freepik.com

re una proposta di intervento. L'esito del lavoro congiunto portato avanti da operatori e consulenti delle equipes territoriali di CIAI, è "Generazione U", un manuale per operatori psico sociali in grado di guidarli nella realizzazione di un percorso di supporto di gruppo – che potrà essere implementato

do un rientro in patria in tempi brevi ed auspicando che la permanenza in un Paese estero, per quanto accogliente, potesse essere solo una parentesi del proprio percorso di vita. Una proposta per sostenere gli adulti, quindi, con l'obiettivo ultimo di promuovere il benessere dei più giovani, negli ambiti per loro più rilevanti. "Generazione U" è infatti una proposta di intervento che ha a cuore il benessere psicofisico di bambine e bambini, ragazze e ragazzi e si fonda sull'intento di rafforzare risorse, conoscenze e competenze di chi, con i minori, vive ogni giorno e di essi ha la maggiore responsabilità: genitori, familiari, tutori.

Tra le tematiche affrontate nel percorso elaborato, è centrale quella dell'inserimento scolastico.

Le ricerche evidenziano infatti che, ancora nel 2023, tra i minori in età scolastica arrivati dall'Ucraina con lo scoppio della guerra, circa un quinto ancora non frequenta la scuola. La difficoltà nell'acquisire la nuova lingua, specie in assenza o carenza di adeguati supporti, è naturalmente un primo ostacolo all'apprendimento, oltre che alla creazione di nuove relazioni.

Molti bambini e bambine, ragazzi e ragazze inoltre hanno continuato a seguire i programmi della scuola ucraina, usufruendo delle lezioni online, oppure hanno sia iniziato a frequentare la scuola italiana, sia proseguito la frequenza a distanza delle lezioni ucraine. Un altro tema di rilievo è quello relativo al benessere e alla salute mentale. Sono riportati nell'esperienza clinica

e nelle ricerche, da parte di bambine e bambini, e soprattutto di ragazze e ragazzi di età superiore ai 16 anni, frequenti stati d'ansia, nervosismo, incubi notturni, irrequietezza e momenti di rabbia, preoccupazione per il futuro e solitudine, incrementati dopo la fuga dall'Ucraina.

Molti di loro hanno assistito a eventi devastanti, sono stati costretti a fuggire dalle loro case e a lasciare i propri cari, familiari ed amici, alle spalle. È fondamentale sostenere questi bambini e ragazzi in modo che il malessere sperimentato nel drammatico periodo della fuga, non si traduca in problemi di salute mentale a lungo termine. Per questo, è importante sensibilizzare genitori e tutori rispetto alle esperienze traumatiche e ai segnali di disagio che devono essere oggetto di attenzioni, e supportarli nel rivolgersi alle strutture sanitarie dedicate.

Altri due focus rilevanti riguardano i cambiamenti nelle relazioni familiari, inevitabilmente segnate dal distanziamento forzato e dalla separazione con chi, come i padri e i fratelli, non può uscire dal Paese o è attivamente impegnato nella guerra, e l'impatto che un evento inatteso e imprevedibile come la guerra ha avuto sulla progettualità dei ragazzi e delle ragazze. Il manuale quindi – che verrà diffuso e reso disponibile tramite i canali di [World Bank](#) – è uno strumento che offre occasione di approfondimento di temi sensibili e strumenti per attività pratiche e di comunicazione, in grado di supportare gli operatori impegnati con i rifugiati.



GRAZIE AD UNA FORMAZIONE ADEGUATA, BAMBINI E BAMBINE SOLE POTRANNO ESSERE ACCOLTI IN FAMIGLIE IVORIANE CONSAPEVOLI E PREPARATE

DI EMANUELE AROSIO

Una nuova famiglia, nel proprio Paese.

“Questa formazione è una vera opportunità per noi come famiglia adottiva”, “Ora ho gli strumenti per accogliere un bambino vulnerabile e preparare i miei figli a questa esperienza all'interno della nostra casa”. Queste le parole di padri e madri delle *familles d'accueil* (famiglie d'accoglienza), che hanno partecipato alla prima fase di formazione del

progetto **HOME 2** in Costa d'Avorio. Dal 15 al 25 aprile, infatti, si sono tenute diverse sessioni formative per le famiglie d'accoglienza coinvolte nelle attività del progetto: tre esperti italiani si sono spostati tra Abidjan e Bouaké per dare concretezza al concetto per cui il luogo privilegiato per la crescita sana ed equilibrata di un bam-

bino è la famiglia e prioritariamente, secondo il principio di sussidiarietà, il Paese in cui è nato. *“Finito da poco! Molto soddisfatti tutti. Gruppo coinvolto e coinvolgente, molto intenso e con tante emozioni.”*: questo il messaggio che mi ha inviato Davide Matricardi, psicologo CIAI, prima di rifare le valigie per rientrare in Italia.

I PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ

I progetti di sussidiarietà sono per CIAI uno strumento fondamentale – al pari dell'adozione internazionale – per continuare con forza e determinazione ad affermare, per le bambine e i bambini di tutto il mondo, il diritto di crescere in una famiglia.

Oltre alla Costa d'Avorio, CIAI è presente con progetti di sussidiarietà, grazie al prezioso contributo della Commissione per le Adozioni Internazionali CIAI, nei seguenti Paesi:

- **Burkina Faso** – [SAVE](#) si pone l'obiettivo di ridurre il fenomeno dell'abbandono nel Paese, agendo contemporaneamente su più fronti: rafforzando il sistema di registrazione allo Stato civile dei bambini; formando gli attori statali e privati preposti al servizio di protezione dei minori fuori famiglia; migliorando i servizi socio-sanitari per le famiglie vulnerabili (ente capofila CIAI)
- **Cambogia** – [Our Bright Home](#), mira a promuovere una migliore assistenza ai bambini e alle bambine cambogiani/e in stato di abbandono o in situazioni di vulnerabilità. Il Progetto ha una durata di 18 mesi, ed è la prosecuzione e l'ampliamento di Our Bright Future, sostenuto dalla CIAI nel 2021-2022
- **Colombia** - [Una Mano per la Vita 2](#). CIAI si impegna alla formazione in ambito psicologico degli operatori e delle famiglie affidatarie, lavorando con gli istituti (ente capofila La Maloca)
- **India** - [Rakshan](#). Il progetto mira ad una serie di interventi per migliorare le condizioni dei bambini negli Istituti, e CIAI si impegna a fornire supporto per il monitoraggio e la valutazione delle attività svolte (ente capofila IA International Action)

“Abbiamo esplorato i ruoli e le motivazioni necessarie per offrire un'accoglienza di qualità ai bambini vulnerabili di questo Paese in seno alle famiglie affidatarie, circa trenta, che partecipano al progetto; insieme alle colleghe dei partner AVSI ed AMI, negli ultimi mesi abbiamo lavorato per trovare un terreno comune su cui ‘giocare questa partita’, perché se è vero che il concetto di famiglia può essere inteso culturalmente in modi molto diversi da Paese a Paese, la concezione di famiglia come luogo di protezione e cure necessarie per lo sviluppo del bambino è comune e ci permette di superare le barriere”.

A questa prima fase di formazioni in Costa d'Avorio, ne seguiranno altre due nei prossimi mesi incentrate sulla corretta presa in carico del bambino all'interno degli istituti e sulla formazione degli assistenti sociali (per cui Davide, valigie pronte!).

In questo territorio, a causa dell'estrema povertà, è molto diffusa la pratica di affidare i figli e le figlie a famiglie di parenti o conoscenti, perché possano prendersene cura. Il rischio di abuso e negligenza nei confronti di questi minori è però elevato sia a causa della condizione di povertà, sia della mancanza di adeguate competenze genitoriali da parte di chi li accoglie. Ad aggravare la situazione concorre la persistenza di pratiche culturali non sempre adeguate. Le stesse istituzioni

responsabili della cura e della protezione dei minori spesso non hanno le risorse economiche e le competenze per attuare interventi efficaci. Continuazione di un progetto omonimo, HOME 2 attua una strategia di intervento che agisce su attori istituzionali, non istituzionali, famiglie e comunità per promuovere il benessere dei minori, concentrandosi su due ambiti prioritari: la Child Protection, per il supporto dei centri di accoglienza affinché raggiungano gli attuali standard nazionali di qualità del servizio, in particolare per la capacità di cura e protezione; il sostegno nella crescita, con particolare riguardo alla fascia 0-8 anni con azioni rivolte da un lato agli asili e alle scuole per la prima infanzia, dall'altro alle famiglie e alle comunità. Vengono organizzati training partecipativi per il personale educativo e per i genitori adottivi/affidatarie, come nel caso del corso di cui abbiamo parlato, e viene stimolata la creazione di gruppi di supporto peer to peer tra giovani madri.

Questo sforzo comune dei partner di progetto è inoltre fondamentale per affiancare l'ACACI (Autorité Centrale pour l'Adoption en Côte d'Ivoire), l'autorità centrale della Costa d'Avorio, nata nel 2021. Questo progetto è finanziato dalla CIAI – Commissione Adozioni Internazionali.

EMANUELE AROSIO
PER DIVERSI ANNI HA VISSUTO, COME COOPERANTE, IN VARI PAESI DELL'AFRICA SUBSAHARIANA E DEL MEDIO ORIENTE. ORA CHE SI È FERMATO A MILANO È RESPONSABILE DEI PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ ALL'ESTERO DI CIAI.





IL CONSEGUIMENTO DELLA LAUREA,
PER CHI HA SCELTO LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA,
È SOLO L'INIZIO DI UN LUNGO PERCORSO.
CHE PARTE DALL'ESPERIENZA DEL TIROCINIO

NOEMI GALLIPOLI

SILVIA MESA

Un viaggio che apre nuovi orizzonti

Ci piacerebbe che arrivasse ad ognuno di voi il significato che ha avuto per noi il tirocinio per l'abilitazione alla professione di psicologhe presso CIAI. Quando abbiamo iniziato eravamo entusiaste perché dopo cinque anni trascorsi a studiare era finalmente arrivato il momento di mettersi in gioco; tuttavia, come ogni cambiamento anche questo era ricco di timori e paure. Possiamo dire che sin dal primo giorno siamo state accolte dal personale dell'ufficio adozioni di CIAI come parte integrante della loro équipe, ci hanno da subito coinvolte in tutte le attività alle quali potevamo partecipare, dimostrandoci fiducia giorno dopo giorno.

Il CIAI è composto non solo da eccellenti professionisti, ma anche da persone straordinarie; ognuno di loro è particolarmente attento alla formazione di noi tirocinanti. Ci hanno dato la possibilità di apprendere il più possibile offrendoci una vasta gamma di opportunità diverse. In questi mesi trascorsi presso la sede CIAI di Milano abbiamo avuto modo di partecipare alle diverse attività che l'ente propone: abbiamo assistito a colloqui informativi e orientativi, abbiamo partecipato ai colloqui con le famiglie che hanno conferito l'incarico a CIAI per l'adozione, abbiamo seguito le famiglie nel percorso post adozione partecipando ai colloqui di

follow up e ai colloqui di sostegno. Questo tirocinio ci ha dato la possibilità di esplorare non solo il contesto adottivo, ma anche ambiti diversi dall'adozione. Il progetto ["Attiva-Mente"](#) ci ha permesso di partecipare a colloqui di sostegno individuale e incontri di gruppo per i genitori di giovani dai 15 ai 25 anni che sono in attesa di essere presi in carico dal Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze dell'ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda e dall'NPIA. È stato interessante assistere a questa modalità di intervento, osservare l'evoluzione del contesto di gruppo, il ruolo delle psicologhe e la gestione delle forti emozioni emerse.

Durante questi mesi abbiamo avuto la possibilità di affiancare diverse psicologhe e psicoterapeute, che seppur con personalità diverse, ci hanno trasmesso l'amore per la professione e un modo di lavorare guidato dall'etica. Non si tratta solo di acquisire tecniche, conoscenze e metodi, ma di apprendere un'etica del lavoro essenziale per la professione di psicologo che ha una responsabilità sociale significativa poiché il suo intervento influisce profondamente sulla vita delle persone. Le terapeute ci hanno permesso di comprendere come la teoria studiata all'università si debba necessariamente confrontare con

una realtà fatta di persone così diverse tra loro e con esigenze singolari. In questi mesi il lavoro non è mai mancato e ci sono state numerose opportunità per affinare le competenze e comprendere davvero di cosa si occupa uno psicologo nell'ambito delle adozioni. Abbiamo potuto osservare come gli psicologi supportano le famiglie, seguendo costantemente un'etica rigorosa, e abbiamo approfondito la complessità delle tematiche adottive, tra cui le lunghe attese, la speranza, la gioia, ma anche la sofferenza che caratterizza questo lungo, intenso e impegnativo percorso. La peculiarità di questo tirocinio risiede anche nella possibilità di interracciarsi con diverse figure professionali e rendersi conto di come il lavoro d'équipe sia fondamentale e prezioso. Durante questo periodo abbiamo avuto modo di vedere come la coordinatrice dell'ufficio adozioni, le specialiste in adozioni internazionale, gli educatori, gli psicoterapeuti, i coordinatori dei progetti e i responsabili si confrontano quotidianamente affinché per ogni famiglia si realizzi un intervento "cucito su misura". Un altro aspetto è il fatto che abbiamo avuto la possibilità di "viaggiare" -anche se non direttamente- tra i diversi Paesi con cui CIAI collabora, abbiamo avuto modo di ascoltare e comprendere racconti e storie di Pa-

esi completamente differenti dal nostro, ma che si intrecciano con esso. Grazie alle famiglie incontrate abbiamo avuto modo di comprendere le specificità di una famiglia adottiva e allo stesso tempo l'uguaglianza che risiede nella genitorialità, di qualunque tipo essa sia.

Potreste immaginare la nostra esperienza di tirocinio come un viaggio significativo, al quale si arriva preparati e attrezzati del necessario per poterlo affrontare, ma che stupisce sempre e che, grazie alle persone che si incontrano, cambia le lenti da cui guardare il mondo e, nel nostro caso, la professione di psicologhe.

Cogliamo questa occasione per ringraziare le famiglie e tutti i professionisti che ci hanno dato la possibilità di arricchire il nostro bagaglio professionale e umano.



Carla Micsioscia, Psicologa e psicoterapeuta, fa parte dello staff adozioni di CIAI e dell'équipe di CIAIPE

**Siamo tutti un po' psicologi...
...o forse no!**

Per diventare psicologo in Italia occorre seguire un percorso di studi universitario quinquennale ottenendo la laurea in Psicologia e in seguito svolgere un tirocinio professionalizzante che permetta di tradurre in pratica ciò che è stato appreso durante gli anni di studio, affiancando psicologi esperti nel loro lavoro quotidiano. Al termine del tirocinio si può accedere all'esame di Stato e una volta superato, avvalersi del titolo di "Psicologo" iscrivendosi all'albo nazionale. Il tirocinio rappresenta una tappa fondamentale nella formazione professionale da molti punti di vista. Rappresenta l'ingresso in questo splendido lavoro, potendo conoscere da vicino uno spaccato reale della professione psicologica, orienta verso scelte lavorative e formative successive, permette di affinare l'attitudine lavorativa e di costruire relazioni con altri professionisti.

Dal punto di vista umano, essendo una professione con le persone e per le persone muove moltissimo sul piano esistenziale poiché si è in contatto diretto con esse, con le loro scelte di vita, i pensieri e le emozioni, con le fatiche e le soddisfazioni.

CIAI, da sempre in stretto contatto con il mondo della formazione accademica, ha una lunga storia come sede di tirocinio. **Tutte le sedi CIAI sono accreditate in convenzione con i più importanti Atenei italiani in cui si insegna Psicologia e con autorevoli Scuole di Specializzazione in Psicoterapia in conformità ai requisiti previsti dalle normative in materia stabiliti dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) e dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).** Ciò significa offrire un percorso che garantisca un alto livello di qualità e di opportunità formative e professionali ai laureati in Psicologia.

In questi anni molti sono i professionisti che hanno svolto il proprio tirocinio post-lauream presso una sede CIAI affiancando i nostri operatori nei colloqui e nelle diverse attività con le famiglie adottive e non solo. Le nostre famiglie sono abituate a vedere lo psicologo affiancato da un tirocinante nelle diverse proposte CIAI, consapevoli sia dell'importanza formativa per il giovane nel poter partecipare a quel momento, sia dell'opportunità per loro di avere supporto da un'équipe più completa. Per noi psicologi CIAI è una grande soddisfazione poter contribuire a formare futuri colleghi introducendoli nella professione, guidandoli nel declinare lo studio teorico nella pratica, offrendo loro la possibilità di incontrare le famiglie in modo competente ma anche autentico sul piano umano, com'è nello stile CIAI. Il loro contributo, lo sguardo giovane e curioso, le nuove teorie di cui sono freschi di studio, offre a noi operatori uno scambio ricco e generativo a favore delle famiglie e dei bambini che incontriamo nel nostro lavoro in CIAI, in un processo di arricchimento reciproco. Molti sono i legami non solo professionali ma anche personali che si sono costruiti in questi anni attraverso questa esperienza e che ulteriormente danno valore al tirocinio che diffonde nel territorio la cultura dell'adozione, della cura dell'infanzia e delle relazioni familiari secondo l'ottica CIAI.



FRANCESCA MINEO

GIORNALISTA DI PROFESSIONE
E ATTRICE PER PASSIONE,
È AUTRICE DI LIBRI CHE
RACCONTANO L'ADOZIONE
E IL VOLONTARIATO.
COLLABORA CON
L'UFFICIO STAMPA DI CIAI.



L'idea dell'infanzia e dell'adolescenza, spesso stereotipata, cozza oggi con una realtà in evoluzione, più problematica, che accomuna le grandi città e i piccoli centri, le famiglie presenti e attente alla vita emotiva di figlie e figli così come quelle vulnerabili, a rischio. Per questo CIAI, sino a fine marzo 2025, è impegnata con il progetto [Attiva-Mente](#) che si occupa proprio di salute e benessere mentale per giovani dai 6 ai 18 anni in collaborazione con l'ospedale Niguarda di Milano e una serie di associazioni ed esperti.

Il progetto Attiva-Mente, nato dalla volontà di intervenire contro le diverse forme di malessere psicoemotivo di ragazzi e ragazze, lavora sulla prevenzione ma anche sull'emergenza, favorendo la nascita di reti, anche in ambito scolastico, per sostenere qualunque momento del percorso, dall'individuazione alla presa in carico del caso.

Tra le realtà direttamente impegnate nel mondo della scuola c'è l'associazione [Contatto](#) che opera in stretta collaborazione con studenti e studentesse, docenti e famiglie. Ne abbiamo parlato con Paola Merati, l'assistente sociale che si occupa del coordinamento di tutte le azioni di Contatto. «Siamo entusiasti di questo progetto

proprio per il suo valore intrinseco: questa è la contaminazione che piace a noi di Contatto - dice Paola Merati - : collaborare con CIAI e le realtà del territorio è un enorme valore aggiunto perché non è solo che ognuno fa la propria parte, ma si condivide a fondo una attività specifica, si lavora insieme sul campo mettendo in comune e a frutto le specificità professionali. Ognuno di noi, pur appartenendo a diverse associazioni, può lasciare la propria impronta e contribuire davvero a sostegno di bambini, adolescenti e famiglie».

L'associazione Contatto, nata nel 2004 da un gruppo di operatori della salute mentale, «ha negli anni maturato la consapevolezza che i servizi pubblici di salute mentale, deputati alla presa in carico del disagio psichico di adulti e minori, hanno difficoltà a rispondere da soli alla totalità dei bisogni dei propri utenti - aggiunge Merati - e solo attraverso la messa in rete con risorse esterne quali le associazioni del terzo settore, insieme ai cittadini, possono fornire una risposta più efficace».

La scuola è uno dei luoghi in cui è possibile intervenire precocemente, di concerto con le famiglie, quando si colgono anche i più piccoli segnali di 'allarme'. Una prima attività su cui soffermarsi è la cosiddetta "Peer to peer" che

COINVOLGERE DOCENTI, RAGAZZI E RAGAZZE, FAMIGLIE: TANTE LE AZIONI PORTATE AVANTI
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE CONTATTO NELL'AMBITO DEL PROGETTO ATTIVA-MENTE

DI FRANCESCA MINEO

Agire su più fronti



BENESSERE
PSICOEMOTIVO

si svolge durante l'orario scolastico nei licei che hanno aderito al progetto. «I docenti che collaborano con noi dedicano alcune ore a questa specifica attività che si sostituisce alla didattica: questo è il primo aspetto importante» - dice Merati. Durante questi incontri - dai 4 ai 7 in un anno, a seconda degli istituti - si lavora sulle emozioni, «proponendo ai ragazzi e alle ragazze di prendere il contatto con le loro interiorità, così difficili da scoprire in un'epoca in cui tutto accade all'esterno, al di fuori di loro - precisa Paola - : anche quando si trovano a vivere un tempo morto, hanno tra le mani il telefono e i social media, mentre dovrebbero anche imparare a osservare e conoscere il loro mondo interiore».

A scuola, quindi, gli adolescenti, con l'aiuto dei loro docenti e degli operatori di Contatto, partecipano a laboratori in cui imparano a esplorare, senza filtri, il loro personale, ricchissimo mondo. I temi predominanti degli incontri sono tipici dell'adolescenza: l'ansia da prestazione, la paura del giudizio degli altri, la sovra-esposizione sui social media e le sue conseguenze, la paura del fallimento per arrivare a costruire il pensiero critico e la fiducia nella vita e negli altri. «Sviluppiamo un tema diverso ogni volta, calibrando le esigenze che emergono dopo il primo incontro di conoscenza, partendo dall'ascolto e quindi dalle loro richieste».

Come spesso sottolineano gli operatori di Contatto, molti segnali di malessere emotivo si possono cogliere già durante l'infanzia e se trascurati, possono degenerare. In collaborazione con la Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Niguarda, per i più piccoli della scuola primaria, Contatto lavora alla "Costruzione dello spazio sociale", una attività per bambini cui è stato diagnosticato qualche ritardo cognitivo o iperattività. «A loro è riservata un'ora di colloquio ogni 15 giorni con una psicologa - dice Merati - e per mamme e papà è stato creato un gruppo di sostegno alla genitorialità che si tiene in contemporanea, durante il momento dell'attesa. Una psicologa è a disposizione per ascoltare le fatiche su bisogni specifici delle bambine e dei bambini, proponendo qualche strategia. È un tempo utile per uscire dalla solitudine».

Per la fascia di età 13-17 anni, che rientra sempre nella neuropsichiatria infantile del Niguarda, è operativo lo Sportello dell'attesa, aperto anche per i giovani neomaggiorni in transito da un servizio a un altro. «Questa attività consiste in una serie di colloqui colloqui per ragazze e ragazze che attendono di essere presi in carico. Dopo il Covid sappiamo come le richieste siano aumentate - aggiunge Merati - e le famiglie sono costrette ad attendere 2 o 3 mesi per i bambini della primaria, dai 7 agli 8 mesi per gli adolescenti, un tempo troppo lungo per situazioni in cui sarebbe importante intervenire tempestivamente».

Questi spazi dedicati a ragazzi e ragazze e alle loro famiglie, offrono una consultazione efficace per far emergere fatiche e dinamiche relazionali così delicate in momenti di fragilità. I problemi che maggiormente emergono in questa fascia di età sono legati alla fragilità psichica, agli attacchi al corpo, ai disordini alimentari. «Si parla infatti di effetto 'rebound familiare' - conclude Merati - che non va mai sottovalutato: il disagio di un figlio o figlia diventa malessere familiare diffuso e anche questo merita ascolto e soluzioni».



Un figlio “preso”

Due mani che ai lati del ventre si muovono disegnando una curva. Tutte le dita chiuse tranne mignolo e pollice. Mimano una spinta dall'interno verso l'esterno, un parto insomma. Nella LIS, la Lingua italiana dei Segni, così viene indicata la parola “figlio”. Nei primi mesi di maternità dopo il rientro dalla Colombia, quando mi sono trovata a far conoscere il mio bambino neoarrivato ad una conoscente sorda, ho subito sentito quel segno come inadeguato a rappresentare la situazione che stavo vivendo e le ho chiesto quale fosse il segno per un figlio che non ho generato. La sua risposta è stata una mano portata energicamente verso di sé chiudendosi a pugno, mentre la voce scandiva “preso”.

Ci sono rimasta male. Ho provato a spiegarle che no, non l'avevo semplicemente preso e che non funziona così. Forse c'era un malinteso. Ma lei mi ha sorriso e mi ha fatto capire che non ci sono altri modi per dirlo, è un'altra lingua, e si dice così. Ho riflettuto a lungo su quel gesto, dall'esterno verso l'interno: dunque un figlio adottato sarebbe un bambino preso, portato a sé, e non mandato nel mondo come quando lo partori-

sci? Ma il poeta libanese Gibran ci ha detto chiaramente che i nostri figli non ci appartengono. Nel suo poema “Il Profeta” infatti definisce i genitori come “archi da cui i figli sono scoccati come frecce vive”. E al genitore adottivo questo aspetto della non-appartenenza di certo non può sfuggire, dato che a ricordarcelo (con varie sfumature) arrivano nell'ordine: i servizi sociali, gli psicologi, uno o più giudici, una plethora di estranei non interpellati sull'argomento e il figlio stesso quando vuole metterci alla prova...o farci saltare i nervi.

Ma allora, perché la lingua dei segni di molti Paesi, non solo italiana, ci dipinge come coloro che si impossessano di bambini altrui?

Del resto, anche la Treccani definisce così il significato del verbo adottare: “Prendere come proprio il figlio di altri mediante adozione” (e ci risiamo con i rapitori di bambini!) ma dice anche che viene dal latino *adoptare*, che è

un composto di optare (desiderare, scegliere). Indubbiamente abbiamo desiderato questi figli. Abbiamo optato per l'attesa. E senza ombra di dubbio abbiamo scelto di accoglierli, quando ci hanno abbinati. Qualche giorno fa, però, un'interprete di Lingua dei segni mi ha fatto notare che quel movimento della mano potrebbe avere un'altra accezione, e ricordare piuttosto il gesto di prendere per mano, così caro alle mamme di tutto il mondo.

Questa osservazione mi ha rasserenato e riappacificato con la LIS. Soprattutto perché per dire “mamma” nella lingua dei segni di quasi tutti i Paesi si porta la mano vicino alla bocca, indipendentemente da come i figli siano arrivati. Un richiamo al gesto di nutrire che accomuna tutte le mamme. Almeno in questo caso sembra non esserci alcuna distinzione.

DI MIA VISELLA

CON UN TUO
LASCITO

OGNI BAMBINO SOLO

TROVERÀ
SEMPRE TE

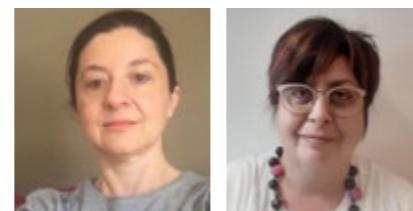


Scegli di fare un lascito a favore del CIAI e continuerai a far vivere i tuoi valori e i tuoi sentimenti lasciando una grande eredità: un futuro per tanti bambini e bambine che vivono in condizione di vulnerabilità.

PER SAPERNE DI PIÙ E PARLARE CON NOI

<https://sostienici.ciai.it/lasciti>

ALCUNE NOTIZIE RIGUARDANTI ABBANDONI, AFFIDI, ADOZIONI,
VENGONO RIPORTATE DAI MEDIA CON MODALITÀ
CHE POSSONO ANCHE TURBARE I NOSTRI FIGLI E FIGLIE



CRISTINA

CARLA

Le parole per dirlo

*Buongiorno Mamme CIAI, da un po' di giorni continuo a pensare ad alcune notizie apparse, ormai lo scorso anno, sulle pagine di cronaca e sui media: "Una buona notizia. Il piccolo Enea, lasciato ieri mattina dopo il parto alla Culla per la vita, ha già trovato famiglia... La permanenza di Enea in ospedale, però sta già per terminare: nei prossimi giorni la famiglia che l'ha avuto in affidamento lo accoglierà a casa, **dandogli tutto l'amore che la mamma biologica avrebbe voluto offrirgli ma che a malincuore, per cause indipendenti dalla sua volontà, non è riuscita a dargli.** Dalla Mangiagalli non perdono la speranza che la mamma di Enea possa tornare sui suoi passi." So che la notizia non è fresca, ma nel mio cuore e nella mia testa continuano a tornare le parole che ho evidenziato in grassetto... Mio figlio ha 17 anni e alla notizia non si è scomposto, non è la sua storia, anche se molto simile. Quelle parole che cosa avranno suscitato in lui? Ottimismo e speranza che la mamma biologica prima o poi torni sui suoi passi visto che, per cause indipendenti dalla sua volontà, non è riuscita a dargli l'amore che merita? Le parole hanno un forte peso e se vengono pubblicate sui media hanno un peso ancora più rilevante. Si poteva dare la notizia in modo diverso... senza giustificare e prendere le parti di qualcuno, ma pensando a tutti coloro che hanno vissuto una storia simile? Io penso di sì.*

Con affetto, Daniela

La risposta delle mamme:

Cara Daniela,
anche noi pensiamo di sì
Ci sono le parole per dirlo, parole competenti che sanno di cosa si sta parlando e parole comprensive, rispettose delle sensibilità di chi ha alle spalle storie di abbandono. Perché di abbandono si tratta e abbandonare è una "parola brutta" che lascia il segno.
Riprendo le parole di mio figlio, ora diciottenne, usate spesso dal suo arrivo: "Guarda che l'adozione non è una cosa bella" e ora capisco cosa volesse dire: l'incontro poi si trasforma in speranza e quindi in possibilità, ma in primis l'incontro con i nostri figli nasce da una frattura, da un taglio, da un abbandono appunto.

La madre che mette il proprio figlio neonato in una culla per la vita sicuramente affida ad altri, ma contemporaneamente lascia, abbandona e da lì inizia un'altra storia che però parte, comunque, da quella scissione. Pensare che il legame biologico prevale, che il richiamo del sangue, che sembra tanto tornato in voga in questi ultimi tempi, faccia in qualche modo "ripensare" chi ha abbandonato, significa trattare una questione così profonda quantomeno con superficialità. Le cause di un abbandono, come sappiamo, sono molteplici e ridurre tutto a motivi indipendenti dalla volontà di chi compie quel gesto significa assolvere la nostra coscienza collettiva. Invece sarebbe opportuno trattare queste questioni con criterio, rispettando prima di tutto la privacy delle persone coinvolte, soprattutto il

minore, ma non solo, e lasciare fuori questioni di giudizio, di "mamme vere", di pentimenti e di lieti fine zuccherini. Rispetto l'adozione circolano ancora falsi miti duri a morire, con i "nuovi" genitori che arrivano e salvano (vedi recente intervista di una nota influencer) o che l'adozione è solo per chi ha possibilità economiche elevate, sostanze che permettono di "oliare" i meccanismi giusti. Ecco basterebbe che chi scrive articoli che raggiungono il grande pubblico avesse quantomeno le basi per parlare dell'argomento affido/adozione, d'altra parte vale per qualsiasi cosa... Crediamo che noi genitori adottivi, che siamo formati ed abbiamo esperienza, abbiamo la responsabilità e il dovere civico di promuovere una cultura di adozione sana e autentica e ogni occasione è buona per farlo, anche nei contesti più informali.

Per cui davvero ha ragione mio figlio... l'adozione non è una cosa bella, bella è la strada che si fa insieme dopo l'incontro, anche in salita a volte, ma se si guarda giù e se ci si volta indietro si può guardare quella frattura là sotto che si vede ancora ma che non fa più così male.



...e quella della psicologa

Cara Daniela,
concordo con lei. Le parole, nei significati e nelle emozioni che veicolano, sono in grado di curare così come di ferire. Purtroppo, non sempre la comunicazione in tema di adozione rispecchia la realtà di chi la vive né rispetta l'intimità e la profondità delle storie personali.

Penso che la mancanza principale risieda nel fatto che la nostra cultura mantiene ancora una prospettiva centrata più sui bisogni degli adulti che sulla tutela di quelli dei minori.

Il superiore interesse dei bambini e delle bambine dovrebbe, invece, essere ciò che guida la valutazione su come procedere nei casi di vulnerabilità dei diritti, secondo un tempo calibrato tra il possibile recupero della capacità genitoriale e l'urgenza di rispondere con puntualità alle necessità evolutive dei minori.

Come lei ben esprime, l'abbandono non ha a che fare con il "malincuore", ma è connesso a fragilità che affondano le radici nell'incapacità di prendersi cura, in maniera concreta e affettiva, di un bambino, appresa e trasmessa nell'arco delle generazioni.

Per un figlio che ha subito una rottura è fondamentale che il dolore per la perdita venga riconosciuto. Questo come passaggio, accompagnato dagli adulti di riferimento, attraverso cui costruire nuovi e più sicuri legami e convertire lo "svantaggio" in resilienza.

Giovanna Beck, psicoterapeuta CIAI

UN CORSO PER GIORNALISTI

Esistono regole, *Carte deontologiche e leggi a protezione dei minori e a tutela delle donne, tuttavia, quando si tratta di informare su alcuni fatti di cronaca che hanno attinenza con abbandoni di neonati, affido e/o adozione, queste vengono spesso disattese. E spesso adozione e affido sono confusi tra loro. Così che, in nome del diritto di cronaca, vengono rivelate informazioni che dovrebbero restare anonime, sono evidenziati lati voyeuristici o dettagli quali figlio 'adottivo' o 'adottato' rispetto ad altri figli.*

Molto sensibile a queste tematiche, CIAI ha organizzato lo scorso 15 maggio, in collaborazione con l'Associazione Lombarda Giornalisti, un corso nell'ambito della formazione permanente per gli iscritti all'Ordine.

Il corso è stato tenuto da: Stefano Pasta ricercatore, membro del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT); Marina Raymondi esperta di adozioni internazionali e affido di CIAI; Devi Vettori (presidente) e Juliana Papurello (cofoundatrice) dell'associazione Legàmi Adottivi. Moderatrice del corso, la giornalista Francesca Mineo, da anni collaboratrice di CIAI e de L'Albero Verde.

Buona la risposta -70 i partecipanti- e l'interesse manifestato. Attendiamo la prossima "notizia di cronaca". (d.c.)



(CUCINATO PER VOI)

BABA GANUSH

Conosciuto anche come il caviale di melanzane è una salsa di origini medio orientali, composta da polpa di melanzane e spezie.

*Ingredienti:
aglio (1 spicchio)
2 melanzane medie
qualche foglia di menta
olio evo
succo di limone
sale e pepe q.b.*

Sbucciate le melanzane e cuocetele o alla griglia o al forno, fino ad ottenere una polpa morbida, condite con olio, sale e pepe, aromatizzate con aglio e succo di limone.

Viene comunemente utilizzato come antipasto o per accompagnare un secondo piatto.

Consiglio per un aperitivo estivo: tostate leggermente delle fette di pane e stendeteci sopra il vostro baba ganush; come topping una spolverata di semi di sesamo.

Da bere quello che preferite, importante sia qualcosa di fresco.

Buona estate!



**Rendi
la sua VITA
un 5x1000
più FELICE**

#firmaperCIAI

CODICE FISCALE

8 0 1 4 2 6 5 0 1 5 1

Ti sembra poco? No, se firmiamo in tanti. **Con il tuo 5xmille a CIAI** contribuisci a sostenere attività che offrono aiuto, opportunità e futuro a tanti bambini e bambine fragili in Italia e nel mondo. Scopri i progetti su CIAI.it.

Come destinare il tuo 5x1000 ai bambini di CIAI:

■ Nel modulo della dichiarazione dei redditi (CU, Modello 730, Modello Redditi Persone Fisiche - ex Unico) **cerca lo spazio scelto per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef**

Firma nel riquadro

“Sostegno degli enti del terzo settore iscritti nel RUNTS di cui all'art. 46, c. 1, del d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle onlus iscritte all'anagrafe”

■ Inserisci il codice fiscale di CIAI: **80142650151**

www.ciai.it

CIAI 
Ogni bambino è come un figlio